

Crisi

Un simbolo delle difficoltà economiche. Sale il numero dei beni pignorati

Anche i caffè vanno all'asta

Tra i numerosi lotti in vendita c'è persino un intero bar: mobili, macchinari, aperitivi e succhi di frutta

Aumentano i pignoramenti: il mercato delle aste dei beni mobili è sempre più vivo. Tutti i passaggi di una vendita all'incanto spiegati punto per punto. In calo, invece, le vendite giudiziarie degli immobili: cresce il numero degli atti esecutivi, ma si compra di meno. Le storie di chi compra e di chi vende

SERVIZI ALLE PAGG. 4-5

Primo maggio

Perugia simbolo della disperazione

La scelta di Perugia come città ospitante del comizio di Cgil, Cisl e Uil per il primo maggio - non era mai successo - è allo stesso tempo un rischio e un'opportunità.



L'insidia sta nel motivo della scelta: l'omicidio, il 6 marzo scorso al palazzo del Broletto. Le impiegate della regione Margherita Peccati e Daniela Crispolti

sono state uccise dalla pistola di Andrea Zampi, mitomane che ha trovato in loro il capro espiatorio per i mancati finanziamenti pubblici ricevuti. Un gesto dettato dalla follia, piuttosto che da un' "esasperazione fondata", come ha giudicato il crimine il segretario della Uil Luigi Angeletti.

Un terribile omicidio piuttosto che una conseguenza della crisi. Non un dramma del lavoro, ma un dramma che ha colpito due lavoratrici. In questo senso, allora, "Perugia è una delle città simbolo del disastro italiano e della disperazione del lavoro", come ha detto il leader della Cisl Raffaele Bonanni, così come lo è l'intera Umbria. Lo sono gli oltre mille lavoratori licenziati dall'Antonio Merloni Spa e le oltre 100 imprese edili ombre fallite da inizio anno. Lo sono i 50 lavoratori della Spigadoro di Foligno, fallita da pochi giorni e lo sono i conti in rosso di Umbria Mobilità, che ha avuto difficoltà a pagare gli stipendi ai suoi 1.500 dipendenti.

Il comizio di Perugia deve essere non solo la commemorazione di una tragedia, ma soprattutto l'occasione per puntare i riflettori di tutta Italia sulla disastrosa economia della regione. «L'Umbria è terra di lavoro, ma oggi il lavoro è sotto attacco, con 28mila posti persi, decine di migliaia di cassaintegrati e disoccupati», hanno infatti spiegato i tre sindacati. Secondo gli ultimi dati dell'Istat, in Italia ci sono 2 milioni 971 mila persone senza lavoro, con un tasso di disoccupazione dell'11,6%, superiore di un punto e mezzo rispetto ad un anno fa. Tra di loro più di un giovane su dieci nella fascia tra i 15 e i 24 anni. Il segretario della Cgil Susanna Camusso auspica che il primo maggio "metta al centro il tema del lavoro e la difesa del lavoro". I 46 mila disoccupati umbri se lo augurano con lei.

MICHELE RAVIART

Il caso

Felici di essere in tanti

Fare molti figli, una scelta controcorrente. Due famiglie a confronto



Vincenzo e Sara Aquino hanno undici figli, Giovanni e Mimma Dandola ne hanno sei con altrettanti nipoti. Una scelta controcorrente rispetto al trend nazionale che visto nel 2011 circa 15 mila neonati in meno rispetto al 2010. Ci siamo chiesti insieme a loro quali sono i motivi per cui non si fanno più bambini. La crisi? Le politiche sociali inadeguate? Il nuovo ruolo della donna nella società? Forse c'è qualcosa in più.

SERVIZIO A PAG. 8

Lessico flessibile

Giovani adulti, grandi anziani

Verrebbe da dire che non ci sono più le stagioni di una volta. Cambia il volto della società e le vecchie categorie non bastano più. Per la gioia dei demografi spuntano quattro nuove fasce d'età che dovrebbero fotografare meglio le stagioni della vita moderna. Ecco che tra i giovani e gli adulti si infilano i "giovani adulti", di età compresa tra i 26 e i 34 anni. E un uomo di 75 anni diventa



un "giovane anziano", mentre per essere etichettato come "grandi anziani" bisogna aspettare gli 85.

Ma non è solo una questione di definizione. La categoria dei "giovani adulti", per esempio, nasce perché le scelte sul proprio futuro si posticipano con più facilità. I giovani studiano più a lungo e, loro malgrado, devono aspettare di più per entrare nel mondo del lavoro. E con l'allungarsi della vita, il miglioramento delle condizioni di salute - e a dirla tutta anche grazie a qualche riforma pensionistica - oggi molti uomini e donne si ritrovano con in mano almeno una decina di anni di attività in più rispetto ai loro bisnonni.

Una sorta di "secondo atto" della vita, che viene dopo la "mezz'età" ma prima della tanto temuta "terza età". I cosiddetti "tardo adulti" hanno la possibilità di vivere tra i 55 e i 64 anni esperienze che fino a non molti anni fa erano appannaggio dei quarantenni. Nessun viale del tramonto, quindi, ma energia da investire. Dalle indagini demografiche emerge che i sessantenni non si sentono affatto anziani, come sottolineato dal demografo Alessandro Rosina. Forse per questo c'è anche chi non esita a reinventare la propria vita anche se i demografi lo definirebbero "adulto". C'è chi cambia lavoro, chi mette in piedi nuove attività e chi si dedica a sogni a lungo rimandati. Secondo Rosina "è un bene rimettersi in gioco", cambiando lavoro e, perché no, Paese.

In quest'ottica anche l'età pensionabile smetterebbe di essere sinonimo di inattività. I "giovani anziani" non vanno più al lavoro tutte le mattine, ma possono dedicarsi ai propri hobby e trovare nuove opportunità di carriera.

Visto e considerato che l'ultimo censimento nazionale dell'Istat segnala un aumento del 20,8% degli over-65 e ben 15 mila centenari, forse dovremmo aspettarci ancora nuovi aggiustamenti in futuro?

CATERINA VILLA

PRIMO PIANO



Le scelte dei giovani umbri. Chi tenta la fortuna all'estero e chi accetta la sfida di restare

SERVIZIO A PAG. 3

CULTURA



La biblioteca dimenticata dei fornai. I libri sul pane rinascono grazie a Silvana

SERVIZIO A PAG. 6

COMUNICAZIONE



Giorgio Gori a Perugia: "Internet non può sostituire la piazza"

SERVIZIO PAG. 7

Il deragliamento di Montecastelli, vicino Umbertide, fa nascere molti dubbi sullo stato della ferrovia locale umbra

Fcu, cosa fare dopo la grande paura

Edoardo Zanchini, Legambiente: «Senza investimenti, la linea potrebbe diventare sempre meno sicura»

Il 15 feriti, per fortuna non gravi, non dimenticheranno facilmente il deragliamento dello scorso 8 aprile. Questa volta è successo a Umbertide. Il 26 gennaio 2011 toccò a Casigliano di Acquasparta, vicino Terni.

Arnaldo Boscherini, responsabile regionale del servizio geologico e sismico, ha effettuato un sopralluogo a Umbertide subito dopo l'incidente. «Di per sé, il volume della frana non è stato elevatissimo: si tratta di alcune decine di migliaia di metri cubi» spiega Boscherini. Tutto è successo a causa del cedimento di un muro di sostegno: un evento che altrove non avrebbe creato eccessivi problemi, è diventato molto pericoloso proprio perché la terra franata è finita sui binari, proprio all'uscita di una galleria.

Nell'immediato ci sarà una nuova sistemazione della scarpata, forse con un intervento per addolcire la pendenza nel punto in cui si è verificato lo smottamento, e renderne meno probabili altri in futuro. Ma per un miglioramento generale della situazione della linea ferroviaria ci sarebbe bisogno di interventi di portata più ampia.

Secondo Edoardo Zanchini, vicepresidente



8 APRILE 2013: TRENO DERAGLIATO NEI PRESSI DI UMBERTIDE

nazionale e responsabile trasporti di Legambiente, molti dei problemi della Ferrovia centrale umbra sono legati al fatto che la linea è molto vecchia. «È una delle più antiche d'Italia – ricorda Zanchini – e avrebbe bisogno di molti interventi di manutenzione. In passato, sia la vecchia gestione che Umbria Mobilità, avevano promesso investimenti che invece non sono mai arrivati». E come la linea, anche molti dei treni che ci viaggiano iniziano a mostrare i segni del tempo. «Paradossalmente – sottolinea – la linea

è sicura proprio perché i treni, essendo vecchi, sono lentissimi».

Per migliorare lo stato delle ferrovie, il primo investimento da fare, per Zanchini, è proprio l'acquisto di treni più moderni, che siano più veloci, ma dotati di sistemi di frenata all'avanguardia, per non perderci in sicurezza. E sempre per scongiurare nuovi rischi dovuti a smottamenti, Boscherini immagina la costruzione di gallerie artificiali nei punti più a rischio. Ci sarebbe quindi decisamente bisogno di investimenti, ma non è scontato che arrivino. «Per la Regione Umbria la gestione delle Ferrovie centrali non è certo una priorità – spiega Zanchini – si è preferito spendere milioni di euro per l'aeroporto di Perugia e le strade».

È certo, però, che le Ferrovie centrali umbre non possono aspettare troppo: «Questa linea ferroviaria, per ora, non va considerata pericolosa. Ma se le cose continuano così potrebbe diventare».

ANTONELLO PACIOLLA
CECILIA ANDREA BACCI



Il tracciato della Ferrovia centrale umbra

La Ferrovia Centrale Umbra è una rete ferroviaria che taglia in due l'Umbria arrivando, per un breve tratto, fino in Toscana. I suoi treni collegano, infatti, San Sepolcro a Terni, coprendo un tratto di 157 chilometri. Attraversa anche località e paesi non serviti dalle Ferrovie dello Stato. È una delle poche linee secondarie ad essere rimasta attiva in Italia senza subire significative modifiche rispetto al percorso originario. Le prime due tratte, Perugia – Umbertide e Perugia – Terni, vengono inaugurate nel 1915, mentre nel 1920 viene aperto il tratto Perugia Sant'Anna – Ponte San Giovanni. La peculiarità di quest'ultimo tracciato è quella di essere il tratto ferroviario con la maggiore pendenza che sia stato realizzato per una linea ad aderenza naturale.

Dai primi decenni del Novecento, il tracciato è rimasto inalterato, a parte il prolungamento Umbertide – San Sepolcro che risale al 1956. All'epoca la ferrovia era gestita dalla società "Mediterranea Umbro Aretina" che, alla fine degli anni Settanta, sull'orlo del fallimento, venne acquisita dalla Provincia di Perugia. Nel 2010, la "Ferrovia Centrale Umbra s.r.l." è confluita in "Umbria Mobilità", l'azienda unica di trasporto pubblico della Regione.

A.S.



26 GENNAIO 2011: UN TRENO FCU DERAGLIA NEI PRESSI DI CASIGLIANO DI ACQUASPARTA (TR), FINENDO CONTRO UN PALO. DEI 15 PASSEGGERI, 10 RIMANGONO FERITI



LE OPERAZIONI DI RIMOZIONE DEL TRENO

I viaggiatori: «Nessun vero pericolo»

I problemi più gravi della Ferrovia centrale umbra sono altri: treni poco frequenti e a volte sovraffollati per mancanza di vagoni

«**P**oteva succedere ovunque». È il commento di un macchinista delle Fcu a proposito dell'incidente di Umbertide. In realtà, spiega, le difficoltà delle ferrovie sono di tipo diverso: la società ha moltissimi debiti, con quasi tutti i suoi fornitori. «Non ci sono soldi per comprare nuovi treni, e quelli che ci sono risalgono agli anni Ottanta o al massimo ai Novanta. E sono quasi tutti a diesel». I treni a corrente elettrica, più recenti, possono viaggiare solo nel tratto che parte dalla stazione di Ponte San Giovanni e va verso nord: nel resto del tracciato non ci sono i cavi necessari. «Io ho moglie e figli piccoli», spiega il macchinista. «Se pensassi che questo lavoro fosse davvero pericoloso sarei il primo a lasciare».

Anche secondo i passeggeri non c'è una vera emergenza sicurezza. E nessuno di loro ha paura per i prossimi viaggi: gli incidenti ci sono stati, sì, ma in fondo non sono stati moltissimi, considerato il periodo di tempo in cui sono avvenuti. «Credo che percorrere le stesse distanze quotidianamente in macchina esponga a molti più pericoli, di tutti i tipi», è il commento di Giulia, una studentessa universitaria che viaggia molto spesso su questi treni. Il vero problema del periodo successivo al deraglia-



STAZIONE SANT'ANNA, CAPOLINEA DELLA FCU

mento di Umbertide, dicono diversi viaggiatori, è stata la scarsa frequenza degli autobus sostitutivi.

E ciò che si nota subito alla stazione Sant'Anna, capolinea perugino della Fcu, è il fatto che cercare di prendere un treno, persino in un orario di punta da Perugia, come la fascia oraria intorno alle tredici, non è affatto semplice: ce ne è al massimo uno ogni ora.

Le attese sono lunghe, e bisogna attrezzarsi di pazienza. «In realtà non è cambiato quasi niente quando prendevo questo treno tutti i gior-

ni, quasi venti anni fa», ci dice Marta, quarant'anni circa, e nella sua voce sembra di scorgere quasi un accenno di nostalgia. Sta appunto aspettando un treno da circa un'ora, e inganna l'attesa raccontando delle ferrovie, della vita sacrificata dei pendolari, «disgraziati del treno che sono arrivati a conoscersi tutti tra di loro». Lorian Bottini, invece, 50 anni, trova assurda la lunghezza delle soste ad ogni stazione: «Nelle metropolitane delle città scendono centinaia di persone a fermata, eppure ci mettono un minuto a ripartire. Noi invece siamo fermi anche un

quarto d'ora, spesso. E non sono certo in molti a scendere ad ogni stazione».

Molte stazioni sembrano quasi abbandonate: spesso le fermate sono a richiesta, e sono davvero in pochissimi a scendere. Forse anche per questo i convogli sono spesso composti solo da una motrice ed un vagone. E, come ci spiega Veronica, studentessa, «a volte anche da un vagone unico». Questo però causa non pochi problemi negli orari di punta, quando i treni della Fcu si affollano di pendolari di tutti i tipi: lavoratori, studenti universitari e delle scuole superiori. «A volte è capitato anche di non riuscire a salire sui treni per il troppo affollamento», racconta Carolina, un'altra universitaria.

Il costo del biglietto, invece, non è elevatissimo: un viaggio di un'ora viene a costare poco più di tre euro, mentre in altre ferrovie regionali le tariffe sono sensibilmente più alte. «I prezzi però sono aumentati di molto negli ultimi tempi», dicono due studentesse universitarie sui venticinque anni, Jenny e Marta. Su diverse tratte le variazioni sono state pari al trenta per cento. È invece aumentato della metà il biglietto unico perugino: da un euro ad un euro e cinquanta, negli ultimi due anni.

ANTONELLO PACIOLLA

Andarsene a 18 anni. Una generazione senza certezze che sempre più spesso cerca un futuro migliore in un altro Paese

Cara Umbria, vado a vivere all'estero

Martina, Mattia, Lucia, Omar: le storie di quattro under 30 che, per necessità o per curiosità, hanno deciso di lasciare l'Italia

Mollare tutto per vedere quello che c'è oltralpe o addirittura oltreoceano. Che si tratti di lavoro o di semplice curiosità, aumentano di anno in anno i giovani italiani che decidono di partire.

Migliaia di storie che raccontano la voglia di un'intera generazione di osare, talvolta di lasciare una strada sicura per una ignota. Martina ha lasciato Perugia quando aveva 18 anni, destinazione Amsterdam. Ha studiato antropologia all'estero e adesso, a pochi passi dalla laurea, medita sul suo eventuale ritorno in patria. Ma tornare non è così facile, soprattutto dopo essersi formato in un Paese che ti insegna a crearti un lavoro, piuttosto che ad aspettare un'opportunità.

“Tornare in Italia? Magari, ma non c'è futuro,”

E poi c'è Mattia, che ha lasciato Perugia a gennaio dopo aver finito l'Accademia di Belle arti. Classe 1988, ha lasciato l'Italia non solo per mettersi alla prova, ma anche per amore. «La mia ragazza si era trasferita a Londra per studiare – racconta Mattia – ed io ho pensato che trasferirmi dal mio placido casolare in campagna in una delle più grandi e caotiche metropoli sulla terra mi avrebbe aiutato a confrontarmi con i miei limiti e i miei difetti perché sono sempre stato una persona sedentaria, solitaria, bucolica e maledettamente abitudinaria».

Anche Martina aveva pensato all'Inghilterra, «prevalentemente per la lingua» spiega. «Dopo un anno di relazioni internazionali a Perugia, fatto più che altro per i miei e durante il quale continuavo a trascorrere due mesi in Olanda e due mesi qui, ho deciso di trasferirmi definitivamente in Olanda». Scegliere di andare via di casa a 18 anni non è una scelta semplice, soprattutto quan-

Andare via dall'Italia o restare? Un dilemma che, così come tanti laureati nel nostro Paese, si è posto il dott. Emidio Albertini, ricercatore di genetica molecolare all'università di Perugia.

Emidio ha lavorato molto all'estero, dalla California alla Georgia, per poi tornare alla facoltà di Agraria in cui si è formato. Ed è proprio qui che ha fatto la sua più importante scoperta. «L'idea è nata come un gioco, da una scommessa con amico. Volevamo capire se fosse possibile estrarre il dna dalle opere d'arte per verificare, su di esse, la presenza di colle di origine animale.» Gli studi – eseguiti su micro frammenti della Madonna di Citerna, una statua di Donatello – alla fine, sono arrivati ad una svolta: «La colla usata, di origine animale, era stata prodotta dalle ossa di un bovino estintosi in Italia nel '500, l'uro. Questo voleva dire innanzitutto che la statua di Donatello, risalente agli inizi del '400, non era un falso e che, almeno i frammenti analizzati, avevano ancora la pittura originale e non erano il frutto di restauri successivi.» La scoperta fatta da Emidio ha una duplice utilità: datare con precisione le opere d'arte scovando i falsi e facilitare il lavoro dei restaurato-



ITALIA: NEL 2012 SONO STATI PIÙ DI 78 MILA I GIOVANI A LASCIARE LA REGIONE D'ORIGINE

do si deve scendere a patti con i genitori che, come nel caso di Martina, possono impiegare anche diversi mesi per accettare che il proprio 'bambino' se n'è andato, magari per andare a vivere con il fidanzato.

Alcune persone hanno l'avventura e il viaggio nel dna, altre decidono di partire dopo una vita tranquilla. Mattia e Martina tornerebbero volentieri in Italia. «Mi manca il sole, la pace, i miei parenti e soprattutto il mio cane – racconta Mattia

– Perugia è una città che ho imparato ad amare ed è l'unico posto che riesco a chiamare casa». E anche nella voce di Martina si riesce a scorgere qualche nota malinconica. «Quando ti trasferisci all'estero passi almeno tre fasi: la prima in cui sei entusiasta di tutto, la seconda in cui inizi a lamentarti perché ti manca la tua casa e le tue abitudini, la terza in cui capisci che ogni luogo ha sia lati positivi, sia lati negativi».

Due storie, quelle di Martina e Mattia, a cui se

Brain back Umbria

L'ultima fotografia scattata dall'Istat ci racconta un'Italia sempre più vecchia. I giovani tra i 15 e i 24 anni, in vent'anni, sono diminuiti del 32%. Soltanto nel 2012 sono stati oltre 78mila i giovani a tentare la fortuna in un Paese diverso (ben 18mila in più rispetto al 2011). E anche la situazione dei giovani umbri rispecchia la situazione nazionale. Una generazione migrante, composta principalmente da uomini e donne che hanno dai 20 ai 40 anni.

Ma l'Umbria non ci sta e ha deciso di reagire alla fuga di cervelli potenziando la rete dei collegamenti con l'estero per dare l'opportunità, a chi vorrebbe tornare in madre patria, di sviluppare progetti fianco a fianco con l'imprenditoria locale. In poche parole: Brain Back Umbria, riportiamo i nostri cervelli a casa.

Secondo i dati forniti dall'Aire – anagrafe italiani residenti all'estero – sono ben 30 mila gli umbri che vivono stabilmente all'estero da più di 12 mesi. A questi si aggiungono tutte quelle persone che non si sono mai iscritte all'Aire e quelle che ancora non hanno superato i 12 mesi di permanenza all'estero.

Una tradizione, quella del passaggio formativo dall'estero, che dura da oltre 300 anni e che è stata riscoperta da una generazione in crisi.

Si tratta di uno dei primi progetti a livello nazionale a studiare il fenomeno. «Oltre a supportare i contatti con l'impresa locale – spiega la referente del progetto Valentina Bendini – cerchiamo di riportare l'esperienza estera su territorio regionale».

C.A.B.

«Io un cervello in fuga? No, grazie»

Emidio Albertini, ricercatore, rifiuta un'offerta milionaria dal Canada per restare in Italia



EMIDIO ALBERTINI

“Coordino cinquanta università di ventidue Paesi,”

ri che possono usare materiali il più possibile vicini a quelli utilizzati dall'artista. La ricerca avrebbe potuto fare ulteriori passi in avanti ma si è arrestata per mancanza di fondi.

Attualmente Emidio è al centro di un progetto europeo molto ampio. Coordina cinquanta università sparse in ventidue Paesi europei. Lo scopo è quello di individuare i geni che controllano l'apomissia, un carattere che permette la riproduzione asessuale delle piante. Questo processo di produzione di semi senza impollinazione, già presente in alcune piante, se esteso a colture come il riso e le patate potrebbe rivelarsi rivoluzionario per il mondo intero: «Sarebbe importante per l'Europa e i Paesi occiden-

tali perché l'agricoltore, che adesso è costretto ad acquistare i semi tutti gli anni, potrebbe riutilizzare il proprio seme permettendo un abbassamento considerevole dei costi di produzione della materia prima e, di conseguenza, una importante diminuzione dei costi del prodotto finale. Dall'altra parte, per gli agricoltori dei Paesi sottosviluppati sarebbe ancora più conveniente. Essi, infatti, spesso non possono acquistare i semi perché troppo costosi. Se la nostra ricerca andasse a buon fine, invece, il seme potrebbe essere acquistato una volta sola ed essere riutilizzato di anno in anno.»

Questo progetto ha destato un forte interesse negli Stati Uniti e in Canada, che stanno



LA MADONNA DI CITERNA DI DONATELLO

“Se tutti andiamo via chi rimane a lottare?,”

ne potrebbero aggiungere di infinite. Storie di ragazzi diventati cittadini del mondo, proprio come Lucia, attualmente ricercatrice alla Freie Universität di Berlino. La sua passione per l'arabistica l'ha portata prima all'Oriente di Napoli, poi nei Paesi più disparati: dall'Olanda alla Siria, dall'Egitto alla Germania.

Quando le si chiede dell'Umbria, lei non ha dubbi: «In pochi posti si può vivere così bene». Però anche lei fa parte di quei giovani che non tornerebbero mai. «O meglio – spiega – tornerei volentieri ma è impossibile, a Perugia non ci sarà mai qualcosa per me».

Dello stesso parere anche il 26enne Omar, emigrato prima in Australia e poi in Francia alla ricerca di una possibilità in più. Omar se n'è andato nel 2009, a 22 anni. «Quando mi sono reso conto che nemmeno l'università dava dei risultati, ho deciso di prendermi le mie responsabilità per cercare di costruirmi un futuro». Prima un biglietto di sola andata per Perth (Australia), poi l'amore per una ragazza di Lione ed infine il trasferimento in Francia. Una scelta fatta a malincuore: «Avrei preferito l'Italia – confessa Omar – ma lo Stato francese mi ha offerto molto di più, molto più sostegno per le coppie giovani».

“In pochi posti si riesce a vivere così bene,”

E anche per Omar, come per Lucia e per Mattia, il futuro parla una lingua diversa dall'italiano. Ma in ognuna delle quattro storie si riesce a scovare una punta di malinconia, legata all'Umbria che ha cresciuto questi quattro giovani cervelli in fuga. «Ogni volta che torno – conclude Martina – mi sento quasi in colpa per essermene andata. Se tornassimo tutti all'improvviso, sarebbe un gran colpo».

CECILIA ANDREA BACCI

investendo tantissimo per fare passi in avanti significativi. «Un centro di ricerca canadese sta arruolando i migliori ricercatori al mondo per portare avanti la ricerca sull'apomissia. A me è stato chiesto di andare presso la loro struttura, offrendomi un finanziamento di partenza di un milione di dollari e dieci ricercatori di dottorato che

lavorerebbero per me. A questo primo finanziamento ne sarebbero seguiti altri, altrettanto significativi.» Cifre da capogiro che rendono questa proposta molto allettante, dal momento che le somme stanziare dall'Unione Europea per finanziare la ricerca non sono assolutamente paragonabili. Allora perché non partire? «La scelta non è stata facile. Ma, alla fine, mi sono detto: se tutti continuiamo ad andare all'estero, nessuno resterà in Italia e in Europa a lottare per portare avanti le nostre ricerche.»

La storia di Emidio Albertini dimostra che fare ricerca in Italia si può, seppure non ai livelli vantaggiosi e competitivi che si possono trovare fuori dal vecchio continente. Ma a volte, a fare la differenza, può essere l'attaccamento al proprio Paese e la voglia di dare un contributo prezioso alla sua crescita.

ANTONELLA SPINELLI

Chi offre di più? Anche in Umbria si va all'asta

Un sabato mattina tipo all'Istituto Vendite Giudiziarie di Ponte Felcino: tra curiosi ed esperti c'è chi cerca il vero affare. E il mercato si muove anche sul web. Il direttore Leopoldo Garghella: «Siamo primi in Italia per vendite online»



Flicorno, base d'asta: 140 euro



Mercedes Classe A, base d'asta: 2750 euro



Cassa di Campari Soda, base d'asta: 40 euro



185 statuette votive, base d'asta: 95 euro

Sabato mattina, ore 9.30. Macchine parcheggiate persino in doppia fila lungo Via Biagini, a Ponte Felcino. Tra pochi minuti inizierà l'asta nel capannone dell'Istituto Vendite Giudiziarie.

Arrivano a gruppetti di due o tre, si scrutano, si guardano intorno. Cercano l'affare. Le regole le conoscono già tutti: guardare ma non toccare è la prima. Ciascun bene è infatti venduto senza garanzia, se qualcosa non funziona per legge non è previsto alcun rimborso. Il prezzo di un oggetto parte dalla base d'asta, si rialza con un cenno della mano, ma all'importo finale si deve aggiungere un 10 per cento di spese e il 21 per cento d'Iva. Si può pagare in contanti o con carta di credito, ma per spese superiori a mille Euro è necessario un assegno circolare. Il ritiro dei beni può essere effettuato alla fine dell'asta oppure entro le 12,30 del lunedì successivo. La custodia del bene oltre tale data comporta un addebito di 9,30 Euro più Iva per giorno o frazione di giorno. Aggiudicarsi una cella frigorifera a prezzi stracciati può

non essere così conveniente se non si è già organizzati per il trasporto, ci raccontano.

All'interno del grande capannone dell'Ivg i lotti sono transennati e vengono mostrati di volta in volta mentre il banditore ne descrive le caratteristiche. C'è di tutto. Un set di 50 posate e 76 vassoi stamattina costa 50 Euro. "Mille libretti "porta rosari senza rosari, base d'asta cento Euro", annuncia al microfono il banditore. Ma c'è di più: frullatori, elettrodomestici, divani, camere da letto, tappeti, specchi, vasi e piante fino, addirittura, agli abiti da sposa appesi alle pareti.

Leopoldo Garghella, direttore dell'Ivg Marche Sud e Perugia, dirige da anni questo ente privato,

nato come istituto pilota nel 1956. «Il nostro è un ente autonomo e privato, una S.p.A. concessionaria del ministero della Giustizia e alle dipendenze della Corte d'Appello di Perugia, per quanto riguarda l'Umbria».

Il consistente aumento di presenze ogni sabato mattina è lo specchio di quanto sta accadendo negli ultimi anni. Imprese che falliscono, famiglie sempre più povere ampliano il business delle aste giudiziarie e di chi cerca l'affare.

«Vengono da tutta Italia - spiega il direttore - quando l'offerta è imperdibile. Lo scorso 23 marzo c'erano più di 500 persone a contendersi un trattore il cui prezzo base era di 500 Euro».

L'Istituto di Perugia è stato, inoltre, tra i primi a sfruttare le potenzialità di internet. «Cerchiamo di essere più chiari e trasparenti possibili: è possibile visionare sui nostri siti internet quali sono i beni che andranno all'asta e in quale giorno. Non solo, per chi non può essere fisicamente presente all'asta del sabato c'è la possibilità di fare un'offerta online visibile a tutti. La cifra più alta proposta sul sito, diventa la base d'asta da cui partirà la vendita».

E da un punto di vista morale? «Non dimentichiamoci che dietro un debitore, c'è sempre un creditore. Io faccio questo lavoro da tanti anni - continua Garghella - e la situazione che viviamo oggi è sicuramente più drammatica che in passato. So bene che talvolta le aziende falliscono o sono costrette a chiudere per debiti insoluti da parte della Pubblica Amministrazione. Ma non è sempre così».

Sono le 12,30 e l'asta è finita. Sulle scale che portano all'ufficio cassa si fa la fila per pagare. Ma c'è già chi pensa a sabato prossimo.

ALESSIA MARZI



12 divanetti e una tv lg, base d'asta: 140+50 euro



Lotto abbigliamento, base d'asta: 1500 euro



5 servizi di tazzine, base d'asta: 25 euro



Lotto di 21 sedie in plastica, base d'asta: 200 euro

Poltrone, pentole e violini: qui si può trovare di tutto

«Per noi è la prima volta. Siamo venuti a fare una passeggiata». Fanno i vaghi e si mostrano disorientati quando dalla tasca, a tradirli, spuntano liste di oggetti già adocchiati sul sito internet dell'Ivg. I frequentatori abituali di un'asta giudiziaria non amano chiacchierare con gli sconosciuti, anche perché, molto spesso ci si può imbattere in poliziotti in borghese che verificano il regolare svolgimento di tutte le operazioni. Per scongiurare, casualità molto rara, una turbativa d'asta.

Chi è qui per affari, dà poca confidenza. Manuela è una giovane imprenditrice. Si aggira tra un lotto e un altro mentre prende appunti su un quaderno. Si aggiudica molti pezzi d'arredamento, stoviglie e vassoi in quantità industriale, un tavolo e anche un divano. Quando riusciamo ad avvicinarla svela la ragione di acquisti tanto variegati: «Vengo da Gubbio e quest'estate aprirò un albergo sulla riviera marchigiana, a Fano. Sono vari mesi che frequento le aste di tutto il centro Italia. Comprando qua e là ho stimato un risparmio di circa l'80 per cento».

Per chi è alle prime armi, non è semplice capire i meccanismi e le regole non scritte di un'asta giudiziaria. Andrea e Francesco sono due "esperti" che spesso vengono a trascorrere qui il loro sabato mattina. «Più per curiosità - ci dicono - che per fare affari. Ma ogni tanto la soddisfazione di alzare l'offerta per ultimi e aggiudicarsi qualcosa ce la siamo presa anche noi».

Si divertono a compiere veri e propri studi sociologici sui vari tipi umani che bazzicano posti come questo. «Oggi sono tutti qui per la Mercedes a tremila Euro. Quella ragazza in fondo potrebbe essere l'ex proprietaria. I due col giaccone, invece, hanno sicuro un'autosalone. Si vede che hanno i soldi». Non si sbaglia: di tanto Andrea e Francesco. Perché a frequentarle, le aste rivelano molto su chi le affolla. C'è chi, per esempio, manda parenti e amici a ricomprare ciò che gli è stato pignorato.

Il regolamento vieta al solo debitore di riacquistare questi beni, ma è impossibile dimostrare quando un acquisto è finalizzato al recupero del bene perso da parte del debitore.

Nella sala c'è confusione, perché sono in pochi a seguire l'asta lotto per lotto. Tutti aspettano di vedere comparire sugli schermi appesi alle pareti la foto della Mercedes bianca. Per An-

drea «è un affare solo se il prezzo non supera i 4.500 Euro perché si deve aggiungere il 36 per cento di tasse e Iva». La macchina sarà battuta a 6 mila Euro dopo una lotta all'ultima mano tra due signori in seconda fila.

Eleonora e Fabio sono qui perché hanno in programma l'apertura di una pizzeria a Marsciano. La strada è ancora lunga ma il loro garage è già pieno. «Abbiamo comprato un banco frigo e una macchina da caffè professionale a 250 Euro, quando sul mercato è valutata intorno ai seimila». Oggi torneranno a casa con un'affettatrice e un forno.

Fabio ormai è un esperto. Sa che ciò che non viene venduto oggi, sabato prossimo costerà sicuramente di meno: «La prima volta paghi al prezzo di mercato. La seconda risparmi. La terza è un affare».

Ogni merce ha poi la sua tipologia di acquirente, continua Fabio, «gli stock di vestiti, per esempio, vengono puntualmente comprati dagli stranieri che poi li rivendono sui banchi al mercato. Hanno contanti e non perdono mai un'asta».

Giulio è nato in Camerun ma vive e lavora in Italia da più di quindici anni. Ha un'impresa edile e frequenta le aste perché è interessato ai veicoli e ai macchinari da lavoro. Confessa: «Faccio acquisti mirati, ma non sempre mi va bene. L'anno scorso ho comprato un mulletto che non funzionava. È un rischio a cui puoi sempre andare incontro. Ma è il prezzo che vince. Ad esempio ho acquistato un'auto a 800 Euro per poi spedirla in Camerun a mia madre. Questa macchina serve a tutta la famiglia e non ha dato mai problemi».

Si definisce un affarista, non ha scrupoli ad acquistare oggetti che sono stati sequestrati da un ufficiale giudiziario. «Se falliscono è perché hanno fatto il passo più lungo della gamba. È un momento difficile per tutti e anche chi ha ancora un'attività deve cercare di rimanere a galla».

LUCINA PATERNESE MELONI



Lo spazio dell'Istituto Vendite Giudiziarie a Ponte Felcino (Perugia) dove ogni sabato mattina alle 9,30 vengono esposti tutti i lotti destinati alla vendita durante l'asta pubblica. Dopo l'aggiudicazione di un lotto il ritiro deve essere effettuato entro le ore 12,30 del lunedì successivo

Dal debito all'incanto, ecco tutti i passaggi

Vendite giudiziarie di beni mobili. È un campo ampio, ricco di passaggi e cavilli non sempre facili da capire ed individuare. Per spiegare al meglio ogni cosa abbiamo chiesto ad un esperto del settore di chiarire ogni dubbio. «Il presupposto - spiega un addetto d'ufficio in una casa d'aste - è l'esistenza di un debito economico. Il creditore può rivolgersi ad un giudice per ottenere un titolo esecutivo, ma esistono anche strade extragiudiziali come, per esempio, le cambiali».

Il titolo esecutivo ha una valenza di 10 anni, un tempo utile a soddisfare ogni creditore: in questo lasso di tempo, infatti, si può procedere a più pignoramenti, finché non sarà estinto il debito: «Il pas-

saggio fondamentale è il deposito dell'istanza in cancelleria da parte dell'avvocato: solo così si può ottenere la formula esecutiva con la quale gli ufficiali giudiziari possono eseguire il pignoramento. È permesso, nei casi necessari, anche l'intervento della forza pubblica».

A questo punto entra in scena un documento fondamentale: «Si tratta - spiega l'addetto della casa d'aste - del verbale di pignoramento, stilato dall'ufficiale giudiziario. Vi si indicano il luogo in cui è avvenuto, dove si trovano i beni da mettere all'asta e il prezzo al quale devono essere venduti». A questo punto l'avvocato promotore dell'esecuzione ha tre mesi di tempo per fare istanza al giudice e chiedere, definitivamente, la vendita dei beni.

Si arriva così all'asta vera e propria: solitamente si tratta di vendite all'incanto: «Sono le classiche aste, con offerte al rialzo e martelletto che conferma l'acquisto di uno dei lotti». Se le aste vanno deserte si può arrivare alla convocazione di nuovi incanti, con stime ribassate fino al 20 per cento rispetto a quello stabilito nel verbale di pignoramento.

Quando il bene viene venduto si passa alla fase finale: «La quota del ricavato viene depositato in un libretto con un verbale redatto dal banditore; queste somme passano successivamente dal giudice per la distribuzione ai creditori che hanno promosso l'esecuzione».

Questo è un tipo di procedimento che si potrebbe definire "standard": ma, visto che il percorso delle aste giudiziarie

è molto lungo e non sempre redditizio per il creditore si opta, con sempre più frequenza, per un'altra opzione: «È quella del pignoramento di un quinto dello stipendio del creditore: è un sistema più sicuro e rapido per ottenere il soddisfacimento del reddito». E se il debitore volesse liberarsi del suo onere prima di un'asta le cose si complicano ulteriormente: «In qualsiasi momento il debitore può andare dall'avvocato del creditore per pagare il debito con gli interessi maturati. Ma esistono anche tante altre forme di pagamento: si crea un ginepraio difficile da gestire ma anche da spiegare». Parola di un addetto ai lavori. C'è da credergli.

EDOARDO COZZA

IMMOBILI PIGNORATI: LA SITUAZIONE IN UMBRIA

NEL 2011 SONO STATI COMPIUTI 928 ATTI ESECUTIVI SU IMMOBILI. DI QUESTI, 141 SONO STATI VENDUTI ALL'ASTA

AZIENDE FALLITE: 2012 ANNO NERO

IN UMBRIA, LO SCORSO ANNO, SONO FALLITE 185 IMPRESE. SPESSO I BENI SONO STATI POI OGGETTO DI VENDITE GIUDIZIARIE

IL CREDITORE VA DA UN GIUDICE PER OTTENERE UN TITOLO ESECUTIVO E SODDISFARE IL SUO DEBITO

SI DEPOSITA L'ISTANZA E GLI UFFICIALI GIUDIZIARI ESEGUONO IL PIGNORAMENTO. IL GIUDICE COMPILA IL VERBALE CON L'INVENTARIO DEI BENI E RELATIVI PREZZI. SI ARRIVA ALL'ASTA VERA E PROPRIA: SE LA PRIMA NON VA A BUON FINE SE NE ORGANIZZANO DI SUCCESSIVE, CON STIME RIBASSATE

IL BENE VIENE VENDUTO: IL PREZZO È INSERITO IN UN LIBRETTO DAL BANDITORE E LA SOMMA DISTRIBUITA AI CREDITORI

l'anno scorso. Gran parte del suo arredamento, grigio ed arancione, ora è nel capannone delle vendite giudiziarie ma nessuno sembra essere davvero al corrente di come siano andate le cose.



IN VENDITA ANCHE I TOVAGLIOLI DEL BAR

viveva anche della clientela portata dal bar. Mentre si cercano nuovi possibili gestori capaci di rivitalizzare questa parte di via Manzoni, del Moda Café non è rimasto proprio nulla. All'asta si sono comprati anche i vasi con le piante.

A.M. E L.P.M.

Boom di case pignorate, ma il mercato è in crisi

Sempre più immobili oggetto di esecuzioni giudiziarie, sempre meno partecipazioni alle aste che li mettono in vendita. È ciò che emerge dai dati presentati dal Ministero della Giustizia sugli atti esecutivi e sulle successive vendite degli immobili riferiti al primo semestre del 2012. I numeri confermano una strana tendenza: aumenta il numero di aste disposte dai giudici (è aumentato, cioè, il numero dei beni sottoposti ad atto esecutivo) ma le vendite all'asta non vanno come dovrebbero. Basta guardare le cifre: in Italia, nel 2011, sono state emesse quasi 39mila vendite giudiziarie di immobili. Di queste, meno di 13mila sono andate a buon fine.

Nel primo semestre dello scorso anno sono stati messi all'asta, a seguito di un atto esecutivo, quasi 23mila immobili. Proiettando i dati sui dodici mesi, si arriva a circa 46mila: una crescita ipotizzabile del 18%. Ma le vendite effettive, quelle, cioè, andate a buon fine, diminuiscono: nel primo semestre 2012 sono state circa 6mila. E l'ipotesi sull'intero anno non

tocca la quota di 13mila: -4,5% rispetto al 2011. Facile individuare i fattori di questo calo: la crisi generale del mercato immobiliare (-25,2% secondo i dati forniti dall'Agenzia delle Entrate), le difficoltà nel poter ottenere prestiti e mutui dalle banche, la volontà di chi cerca casa di non trasformarsi in una sorta di "sciacalli". E con la paura di eventuali ritorsioni dei vecchi proprietari "pignorati" e privati delle loro case.

Il tentativo di rilanciare il mercato delle aste immobiliari viene da internet. Le aste telematiche, proposte dall'Anpe (Associazione Notarile per le Procedure Esecutive), semplificano la possibilità di partecipare a qualsiasi vendita, senza spostarsi da casa, ampliando il potenziale bacino di utenti a cui rivolgersi. E da qualche tempo è nata anche l'agenzia "CaseDaEnti": grazie alle segnalazioni degli avvocati, contatta il debitore pignorato ed i creditori ed a proporre soluzioni di vendita privata che soddisfino tutti, anticipando l'asta.

EDOARDO COZZA

Silvana custodisce nella sua piccola biblioteca di Collepepe i testi dedicati al pane, ai forni ed ai focolari

La seconda vita dei libri dimenticati

Tenere vive le vecchie tradizioni: «Il sapere si può tramandare senza intaccare il messaggio iniziale»

Dare una seconda vita ai libri dimenticati o destinati al macero. È questo l'obiettivo dell'associazione Intra, ideata e fondata da Giuseppe Bearzi. Tante biblioteche tematiche, più o meno grandi, legate alla tradizione dei luoghi dove si trovano. Ad oggi ce ne sono 35 sparse in tutta Italia. Anche Collepepe, frazione di Collazzone in provincia di Perugia, già sede della "Comunità dei Forni Collettivi", ha deciso di dare il suo contributo ospitando testi sul pane, i forni e i focolari. Abbiamo parlato con Silvana Andreani, custode di questo piccolo patrimonio.

Come è iniziata questa avventura?

«Sono venuta a contatto con questa realtà grazie alla giornalista del Corriere dell'Umbria Rita Boini, con la quale già 4 anni fa abbiamo costituito la "Comunità dei Forni Collettivi", volta a valorizzare i forni dimenticati dei nostri borghi, alcuni dei quali perfettamente funzionanti. Abbiamo quindi pensato che poteva essere interessante tenere una biblioteca dei libri salvati su questo argomento. Non trovando una sede adatta ho deciso di ospitarli nella mia casa vacanza e ristorante, Residenza l'Alberata, in modo da renderli fruibili non solo per coloro che volevano consultarli, ma anche per quelli che vengono da me a seguire dei corsi di cucina e sul pane, sperando che questa biblioteca possa essere di supporto e di completamento».

Quando è stata inaugurata?

«È stata inaugurata il 4 marzo del 2012 con la presentazione del libro di Rita Boini "Torgiano a tavola: Ricette e riti di un territorio"»

Come si svolge la presentazione di un libro?

«I testi "salvati" vengono scelti in collaborazione con la Comunità dei Forni Collettivi ed In-

tra. Il libro mi viene dato qualche giorno prima in modo tale che io possa leggerlo e pensare ad un menu adatto per la presentazione. Cerco poi, se possibile, di organizzare un incontro con gli esperti e in alcuni casi anche con l'autore»

Di tutti i libri che ha presentato a quale è più affezionata?

«Quello che mi ha colpito particolarmente è

«Per ora molto buono. Sulle presentazioni dei libri c'è stato molto interesse, mentre sulla fruizione della biblioteca un po' meno, ma ancora è molto piccola. Abbiamo pochi libri e stiamo aspettando che ne arrivino altri. La fase di smistamento è lenta, faticosa e fatta dai volontari. Ho notato però che il tema della cucina, e del pane in particolare, interessa tantissimo i giovanis-

largano i confini ed aumentano le biblioteche»

Quali altre biblioteche si trovano nella zona?

«Ce ne sono alcune molto fornite, come quella dell'Istituto Agrario Ciuffelli di Todi sull'agricoltura e la zootecnia, un'altra di narrativa italiana è all'Ospedale di Pantalla e poi una a Torgiano sempre sulla cucina. Al momento ci sono circa 40mila libri distribuiti nelle varie biblioteche ma il flusso è continuo. L'iniziativa infatti sta diventando una realtà interessante non solo per i libri ma anche per i temi che vengono promossi i quei posti. Si tratta di un elemento culturale importante perché cerchiamo di abbinare l'argomento alle caratteristiche e alle vocazioni dei vari luoghi»

Quindi non si tratta solo di un'iniziativa letteraria?

«L'idea è di far ruotare intorno a questi libri anche una cultura della convivialità che si traduce nello stare insieme e nel creare occasioni di incontro in posti un po' dimenticati. Qui a Collepepe non ci sono molte occasioni per parlare di libri e questi incontri rivitalizzano anche solo per un giorno questo posto e questo paese».

Qualche anticipazione sui libri salvati in arrivo?

«La prossima presentazione sarà il 28 aprile, probabilmente riguarderà un libro dedicato alle

erbe aromatiche che al momento non mi hanno ancora consegnato. Appena arriverà qui lo studierò e cercherò di creare un menu originale che si rifaccia alla tradizione ma che abbia anche qualcosa di particolare. Già so che con le erbe aromatiche potrò dare libero sfogo alla mia fantasia...»

Per esempio?

«Qualcosa già mi frulla in testa ma non posso certo svelarlo adesso!»

MANLIO GROSSI E GIULIA SABELLA



IN ALTO A DESTRA LA SIGNORA SILVANA CON IL LIBRO "AVVERTIMENTO AI PANETTIERI DI CAMPAGNA E DI CITTÀ"; IN BASSO A DESTRA LA RESIDENZA L'ALBERATA DOVE SI TROVA LA BIBLIOTECA DEI LIBRI SALVATI DEDICATI AI PANI, AI FORNI ED AI FOCOLARI; A SINISTRA ALCUNI TESTI DELLA LIBRERIA DI SILVANA

«Avvertimento ai panettieri di campagna e di città» (di Parmentier Antoine Augustin, ndr), un testo antico, pubblicato per la prima volta nel 1779, ma che ho trovato molto attuale per i suoi contenuti. Ci sono scritte ad esempio delle cose sulla tecnica di impastamento del pane che io faccio da sempre. Leggendolo ho avuto quindi la conferma che il sapere si può tramandare rimanendo integro nel suo messaggio iniziale»

Quale riscontro ha avuto questa iniziativa?

simi e quelli che rientrano nella fascia d'età tra i 35 ed i 45 anni, di cultura medio-alta, tutti interessati per esempio a panificare con il lievito madre, e che più in generale vogliono tornare all'origine ed ai metodi tradizionali. Questa voglia di tornare a fare le cose con le proprie mani la trovo una cosa molto bella».

Quale è il regolamento della biblioteca?

«Un regolamento vero e proprio non ce lo siamo dato. Ora però l'associazione si sta dando delle regole più precise mano a mano che si al-

Sono sempre di più i piccoli autori che cercano di farsi spazio nel vasto mondo dell'editoria grazie ad Internet, sperando di conquistare una propria fetta di pubblico. In un momento in cui il web regna sovrano Mondolibri, una piccola libreria del centro storico di Perugia, ha deciso di andare controcorrente accantonando il computer ed organizzando una serie di incontri con alcuni giovani artisti emergenti.

Internet è importante ma non è tutto. Lo sa bene Irene Teyxeira, organizzatrice di questa rassegna. La sua avventura è iniziata un paio di anni fa, con la pubblicazione di un libro. È stato allora che ha cominciato a navigare su un sito dedicato agli autori emergenti, dove ha conosciuto alcuni scrittori con i quali è nata una vera e propria amicizia. «Mi sono resa conto che quello che mi interessava di più era conoscere il lavoro degli altri, portarne alla luce la bellezza». Irene ha creato un blog ("scrittura-mania.blogspot.com"), seguito poi da un canale tematico (chiamato proprio "Radio Autori Emergenti") dove si potevano ascoltare le interviste fatte ad alcuni artisti emergenti. Internet ha dato i suoi frutti ed alcuni autori sono riusciti ad avere anche centinaia di ascolti, un fatto eccezionale per un esordiente.

L'idea di passare dagli incontri virtuali a quel-



L'INCONTRO CON L'AUTRICE CONCESION GIOVIALE



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE

Quando Internet non basta

Un gruppo di autori lascia il mondo del web per incontrare dal vivo i lettori

li reali è stata di Concesion Gioviale, scrittrice romana e amica di Irene, che le ha chiesto di organizzare una presentazione proprio nel capoluogo umbro. «È stato allora che ho capito che il web era importante, ma che lo è anche il contatto diretto con i lettori». Proprio Gioviale è stata la prima ospite della rassegna presentando alla libreria Mondolibri il suo libro "Prendi e vai".

Gli incontri non solo danno a questi giovani autori la possibilità di conoscere Perugia, ma creano anche un momento di svago per chi vuole passare un piacevole pomeriggio in città, proponendo quindi modo diverso per vivere il centro storico.

«Abbiamo voluto creare un'opportunità diversa - spiega Gianluca Paradiso, titolare della libreria - un luogo di incontro nel centro storico in un giorno come la domenica, quando non ci sono molte attività. È anche un'occasione per dare spazio agli esordienti che difficilmente riescono a farsi strada».

Nonostante lo spazio della libreria perugina sia ridotto, questo aiuta comunque a creare un'atmosfera più intima e familiare. «La fortuna di avere una piccola libreria è proprio quella di potersi confrontare con la gente, di riuscire ad avere un rapporto umano - racconta Gianluca - è un momento di diffusione di un'idea, un'occasione per trovarsi ad un tavolo con un autore e condividere un'esperienza».

Internet è un importantissimo mezzo di diffusione di idee e di informazioni ma che almeno per ora, come dimostra questa esperienza, non può certo sostituire il momento dell'incontro tra lo scrittore ed i lettori. «È l'empatia che l'autore trasmette che poi porta la gente a leggere l'opera», spiega Gianluca.

Gli incontri, che prevedono la partecipazione di dieci autori provenienti da tutta Italia, dureranno fino a luglio, ma Irene sta già pensando alla seconda edizione, che dovrebbe vedere la luce il prossimo autunno.

G.S.

Le competenze socio-emotive se insegnate ai bambini darebbero risultati sorprendenti

Le emozioni si apprendono a scuola

A breve in Umbria il primo programma italiano: a Terni e Narni gli istituti primari coinvolti. Oltre mille gli allievi in Europa

«Conosci te stesso». Così recitava una delle massime incise sul tempio di Apollo a Delfi. Conosci te stesso, i tuoi limiti, le tue sensazioni: non per il fine in sé, ma soprattutto per poter conoscere l'altro, il diverso e il mondo delle cose. Sull'utilità di questo antico precetto ancora oggi pochissimi forse avrebbero qualcosa da obiettare, ma la vera questione sembra essersi spostata altrove: la conoscenza del sé, si può insegnare? E se sì, qual è l'età migliore per farlo? A queste domande da alcuni anni cercano di rispondere le ricerche sul SEL, un acronimo che, oltre a ricordare quello di un noto partito italiano, sta internazionalmente per Social Emotional Learning (Apprendimento Socio-Emozionale).

Si tratta di un approccio all'insegnamento ancora poco diffuso in Europa ma già molto in voga oltreoceano. Ci si focalizza su attività che aiutino gli allievi a gestire le proprie emozioni in maniera più conscia: i ragazzi, o ancor meglio i bambini, ascoltano ad esempio delle storie e si concentrano sul lato emotivo del racconto; a loro vengono poi poste delle domande quali «cosa avresti provato in quella situazione?» oppure «come avresti reagito?». O ancora gli vengono mostrate delle immagini o delle carte che aiutino ad identificare emozioni quali rabbia, dolore, gioia.

Gli obiettivi del SEL sono molteplici: dallo sviluppo dell'empatia verso l'altro, all'incremento delle capacità di problem solving, fino ad una maggiore sensibilità etica e sociale. Negli Stati Uniti questo approccio è talmente diffuso che lo

stato dell'Illinois ha codificato i livelli fondamentali di apprendimento socio-emotivo che gli studenti dai tre ai dodici anni devono sviluppare. Tre gli obiettivi fondamentali: l'incremento di autoconsapevolezza e autocontrollo; sviluppo di



UNA INSEGNANTE E LA SUA CLASSE NEGLI STATI UNITI

capacità interpersonali; e infine abilità decisionali e comportamenti responsabili nella vita e nello studio.

Tutto ebbe inizio o quasi con la presentazione di un libro a metà degli anni '90: «L'intelligenza emotiva: perché conta più del quoziente intellettivo» di Daniel Coleman. L'autore, uno psicologo nonché giornalista scientifico nominato due volte al Pulitzer, riuscì a popolarizzare il concetto di intelligenza emotiva e il libro divenne un vero e proprio best-seller. Secondo le più recenti ricerche, condotte da un comitato interdisciplinare statunitense, il CASEL (Collaborative for Aca-

demic, Social and Emotional Learning), i benefici dati dall'insegnamento delle competenze socio-emotive sarebbero evidenti: non solo i ragazzi incrementerebbero la consapevolezza di sé e la capacità di stabilire relazioni interpersonali po-

guato strumento di valutazione per le competenze socio-emotive: la sperimentazione nelle classi partirà dal prossimo anno scolastico, per una durata di due anni e con il coinvolgimento di circa 1000 allievi a livello europeo. In Italia diverse scuole umbre, nel ternano e nel narnese, saranno coinvolte.

Annalisa Morganti, ricercatrice presso la Facoltà di Scienze della Formazione a Perugia, è la coordinatrice del progetto: «La collaborazione tra noi e le altre università è nata sulla base di interessi di ricerca accademici comuni. Poi si è sviluppata grazie alle possibilità offerte dalla Commissione Europea.» Mentre ci racconta il progetto la Dott.ssa Morganti tradisce l'impazienza e l'attesa di iniziare a lavorare sul campo: «Ci sarà un controllo di qualità rigoroso, di cui si occuperà proprio l'Università di Perugia; gli stessi docenti saranno specificamente formati per attuare al meglio il programma adattandolo alla realtà locale».

Una sperimentazione, insomma, per cui si dovrà ancora attendere ancora un po' ma che promette di essere condotta secondo i più rigorosi criteri scientifici e pedagogici. E che nel lungo periodo, si spera, dovrebbe avere un doppio obiettivo: aiutarci a scalfire dalla memoria quei ricordi legati a professori e maestri che per primi non avevano sviluppato livelli socio-emotivi adatti al loro compito di formatori. D'altronde ce lo aveva raccontato, con impareggiabile ironia, il meraviglioso Fellini di Amarcord, con una magistrale carrellata delle stranezze e dei tic dei docenti in una scuola di provincia in centro Italia.

Laura Aguzzi

Vivere in un mondo di dati

Le nuove tecnologie e il mito della trasparenza: sogno o realtà?

La prima fu la Glass House di Philip Johnson, in un bosco del Connecticut. Una casa completamente trasparente, una casa di vetro. Un'utopia che diventava realtà. Proprio la trasparenza infatti era una delle grandi aspirazioni dell'architettura contemporanea. Ma negli ultimi decenni, il concetto si è esteso dall'ambito delle costruzioni a tutto il resto della società. Le nostre vite sono diventate trasparenti, attraverso la continua condivisione del mondo privato sul mondo pubblico dei social network. Ed anche la pubblica amministrazione mostra ora l'interesse o l'ambizione di diventare una casa di vetro del cittadino.

Tutto ciò è stato reso possibile tramite le nuove tecnologie. Grazie alla computerizzazione dei documenti, oggi si ha a disposizione un enorme numero di dati a cui si può accedere per consultazione. Si chiamano open data, i dati pubblici messi online dall'amministrazione di un comune, da un'azienda o da semplici cittadini. Gli open data sembrano incarnare in informatica le Lezioni Americane prospettate da Calvino sulla letteratura: sono leggeri perché si possono incamerare moltissime informazioni in spazi relativamente compressi, sono rapidi perché la loro diffusione tramite il web è quasi istantanea, sono esatti perché in quanto dati non possono mentire, sono molteplici perché riguardano diversi aspetti di una stessa questione, sono visibili e sono coerenti. Se a queste sei lezioni aggiungessimo la settimana della trasparenza avremmo una nuova filosofia contemporanea che sembra riscontrare moltissimi adepti, soprattutto tra gli amanti delle nuove tecnologie.

I dati sono entrati nella cultura contemporanea con una forza dirompente, e stanno man mano erodendo pratiche e (mal)costumi radicati. L'agenda digitale italiana, sullo stimolo di quella Europea, va in questa direzione. A febbraio si è celebrato a Roma, all'Archivio Centrale dello Stato, l'Open Data Day, ma questa nuova cultura ha un impatto fondamentale anche sul giornalismo.

Una delle frontiere più promettenti del settore è infatti quella del Data Journalism, il giornalismo d'inchiesta fondato sulla consultazione scientifica, con l'ausilio di nuove tecnologie informatiche, di enormi database, non sempre di libera consultazione. Uno dei più recenti ed eclatanti successi di questo filone è Offshore Leaks, l'inchiesta condotta da un consorzio internazionale di giornalisti investigativi con base a Washington, che ha consultato oltre due milioni e mezzo di documenti su società offshore e depositi in paradisi fiscali, rivelando i nomi dei possessori dei conti. Anche la trasformazione dei dati in immagini, in infografiche o mappe, sta avendo un enorme successo. Un esempio eccellente è il progetto "Information is beautiful", nel quale vengono proposte splendide raffigurazioni grafiche con scopi informativi. O anche il Data Blog del Guardian, curato da Simon Rogers, dove vengono postati quotidianamente diversi articoli fondati sulla rappresentazione grafica dei dati, molto adatta al tipo di consultazione giornalistica che un utente medio fa sul web.

Proprio alcuni redattori del Data Blog del Guardian insieme ad altri giornalisti esperti della questione, sono intervenuti a Perugia nell'ambito del Festival del Giornalismo. E il capoluogo umbro è stato invaso pacificamente da aspiranti hackers e ambiziosi citizen journalist, per imparare a perseguire il sogno del mondo di cristallo.

L. A.

Comunicazione politica e new media

Gori: «Le manifestazioni di piazza sono ancora importanti»

«Il linguaggio della politica è il linguaggio del potere, il linguaggio della decisione. Fare politica in questo senso è un esercizio di persuasione, è una negoziazione verbale». Così il politologo statunitense Harold Dwight Lasswell, che ha dedicato gran parte della sua vita alle scienze politiche e alle teorie della comunicazione, defi-



ni negli anni '70 il linguaggio della politica. Se a distanza di molti anni nulla è cambiato per quanto riguarda il concetto di questo particolare tipo di linguaggio, che continua ad avere come peculiarità la persuasione e quindi il voler convincere chi ascolta, tanti sono i mutamenti avvenuti nel suo modo di esplicitarsi.

Non solo le manifestazioni di piazza e i dibattiti televisivi: negli ultimi anni la comunicazione politica si sta avvalendo sempre più dei social media, Facebook e Twitter in testa. Proprio di questo si è parlato a "#PolitiCom", dibattito organizzato dall'associazione Progetto per l'Umbria, che si è tenuta a Perugia in cui era ospite Giorgio Gori, giornalista ed esperto di comunicazione. Gori, nonostante riconosca l'importanza dei social media all'interno della comunicazione politica, ha sottolineato come «le manifestazioni tradizionali di piazza nell'era di internet so-

no ancora importanti, in particolare quelle raccontate dai media tradizionali, soprattutto dalla tv, che possono avere una capacità suggestiva di un'audience più vasta». All'interno del dibattito, al quale hanno partecipato tra gli altri il presidente della Provincia di Perugia Marco Vinicio Guasticchi e il direttore della 'Nazione' Umbria Roberto Conticelli, non sono poi mancati riferimenti al rapporto che i politici locali hanno con la comunicazione politica. Guasticchi ha voluto sottolineare che «non tutti i politici sono in grado di usare i social media» e soprattutto «chi li usa spesso lo fa in modo poco efficace». A fargli eco Roberto Conticelli che ha affermato: «La nostra è una terra importante ma è un po' in ritardo per quanto riguarda le forme innovative di comunicazione».

Se da una parte le tradizionali manifestazioni



DA SINISTRA: ROBERTO CONTICELLI, MARCO BRUNACCI, GIORGIO GORI E MARCO VINICIO GUASTICCHI

di piazza non sono destinate quindi a scomparire dall'altro lato bisogna tener conto dell'influenza che i social media, se utilizzati nel giusto modo, possono avere all'interno del dibattito politico.

Manlio Grossi

Sara e Vincenzo hanno undici figli, Mimma e Giovanni sei ma dal 2007 hanno deciso di accogliere bambini in affido

Abbiamo scelto la famiglia

In Italia nel 2011 sono stati circa 15 mila i neonati in meno rispetto al 2010. Quanta colpa hanno le politiche sociali del Paese?

Scegliere la famiglia quando tutto intorno ti dice che è la scelta sbagliata. Decidere che i valori con cui crescere i tuoi figli possono essere diversi da quelli suggeriti dal corso dei tempi. Preferire il sacrificio alla comodità. Perché?

Hanno provato a spiegarcelo due famiglie che vivono a Perugia, rappresentanti dell'associazione famiglie numerose dell'Umbria. Sara e Vincenzo hanno undici figli, Giovanni e Mimma ne hanno sei ma aggiungendo i nipoti, il numero sale a dodici. Una scelta controcorrente rispetto al trend nazionale che ha visto nel 2011 circa 15 mila neonati in meno rispetto al 2010. «Oggi quello che impedisce l'apertura alla vita è la paura, la paura di essere famiglia», dice Vincenzo cercando di spiegare cosa significa avere tanti figli in Italia, un Paese le cui politiche sociali non incoraggiano certo l'incremento della natalità: «Di questi tempi, fare i figli è un peso. Noi purtroppo non abbiamo dei sussidi. Per le istituzioni la cultura della famiglia non esiste. Faccio un esempio: l'abbonamento dell'autobus. Fino a tre, quattro anni fa non esistevano riduzioni, dopo che abbiamo chiesto ci hanno concesso un piccolo sconto ma è ridicolo. Stessa cosa per le mense, i libri scolastici, gli asili. Per l'accesso al nido abbiamo fatto una battaglia con il comune di Perugia. Sara è una casalinga, quindi per il Comune non è una lavoratrice: l'ultimo figlio ha dovuto tenerlo a casa perché al nido non l'hanno accettato. Ma ad una donna che ha undici figli come fai a dirle che non lavora solo perché fa la casalinga?». Sara sorride, poi ci guarda dritto negli occhi: «Il nostro è un lavoro eccezionale che non è remunerato da nessuno. Io non ho fatto i figli soltanto per me. Quelli che ora sono solo dei bambini do-



SOPRA: LA FAMIGLIA DANDOLA AL COMPLETO AL BATTESIMO DELL'ULTIMO NATO; IN BASSO: SARA E VINCENZO AQUINO IN VACANZA; SOTTO: TUTTI GLI AQUINO SUL TRAGHETTO

sa dall'ospedale, è sola. I quartieri, i condomini sono diventati delle monadi. Una volta i figli erano i figli di tutti. Nel cortile una mamma guardava i bambini degli altri come fossero i suoi. Sentirsi sole può portare in certi casi a gesti folli». Un mondo, quello là fuori, che non fa da rete nei momenti di difficoltà. Capita, infatti, che le normali crisi matrimoniali possano diventare dei buchi neri insuperabili. Racconta Vincenzo: «Le persone intorno ti ricordano che è naturale essere diversi, che è naturale andare in crisi. È normale dopo un po' di anni di matrimonio non amarsi più come prima, con le ginocchia che ti tremano. Se tu sei solo, pensi che è finita. Le storie degli altri ti aiutano a non perdere la volontà. Ricordo che quando ero più giovane guardavo sempre il mio vicino, aveva sette figli, e pensavo: se ce la può fare lui, ce la posso fare anche io».

Insomma andare "in direzione ostinata e contraria" si può, purché non ci si chiuda nel proprio universo.

Mimma e Giovanni l'hanno capito: «Siamo sposati da 34 anni, eravamo molto giovani, non pensavamo di avere tanti figli. Negli anni ci siamo accorti che la nostra famiglia aveva una ricchezza, un patrimonio di relazioni, di affetto. Allora ci siamo detti: è giusto tenerlo solo per noi? Soprattutto quando ci siamo accorti - specialmente stando in questo quartiere - che ci sono



tanti bambini in uno stato di abbandono. Ci abbiamo pensato su un po' di anni, nel frattempo abbiamo avuto difficoltà personali molto grosse che ci hanno scoraggiato. In realtà questi anni ci avevano forgiato: eravamo pronti, ci avevano preparato.

Così abbiamo cominciato l'esperienza dell'affido:

fin ad oggi abbiamo ospitato 4 bambini».

Non è stato facile quando una sera Giovanni è tornato a casa senza il rinnovo del contratto.

In quel momento oltre ai figli naturali, casa Dandola ospitava un bimbo e due ragazzi universitari con difficoltà economiche. «Mi sa che stavolta abbiamo proprio esagerato» è stato il primo pensiero di Mimma quel giorno. «Poi ho trovato fuori dalla porta di casa delle buste: era una spesa completa senza mittente. Ho capito che non dovevo preoccuparmi».

E così sono andati avanti, senza usare troppo la ragione e aprendo la porta a chi aveva bisogno. Continua Mimma: «Con uno dei bambini che abbiamo ospitato non è stato facile, era molto violento. Ma io non mi

arrendo facilmente: questo è stato il segreto. Lui voleva vedere fino a che punto lo accettavamo. Lì è cominciato a cambiare. Questi non sono bambini amati, pensano di meritare solo il rifiuto. Se gli dimostri la tua presenza, pensano: allora c'è qualcuno che mi vuol bene così per come sono. E si lasciano aiutare».

Costruire umanità, è questa la missione di Mimma e Giovanni e di Sara e Vincenzo. Una missione legata alla fede e alla Chiesa intesa come comunità di persone che insieme si sostengono. È Vincenzo che ci parla del "progetto", non uno qualsiasi, «ma quello che qualcuno - noi lo chiamiamo Dio - ha scelto per noi. Quando ho conosciuto Sara io ero estasiato. Non mi sono fatto domande, mi sono lanciato. Lanciato davvero perché il nostro primo bacio è stato sott'acqua, nel lago Trasimeno. Quel giorno è nata la nostra famiglia. Se siamo mai entrati in crisi? Per anni siamo stati con la valigia sulla porta, ma ci ricsceglievamo sempre».

Sara continua la frase del marito: «Lui non è il mio uomo ideale e nemmeno io sono la sua donna ideale. Il sogno della mia vita era fare l'avvocato, studiavo giurisprudenza, ho smesso perché la storia, chiaramente, ci portava a sposarci presto. Io, prima di averne, i bambini

Essere madre significa avere la possibilità di viaggiare ogni giorno

non li sopportavo». Poi ne se sono venuti al mondo undici, e non è detto che siano finiti. «Essere madre significa avere la possibilità di viaggiare ogni giorno: ognuno dei miei figli è un mondo straordinario».

Mimma cosa ti viene in mente pensando alla parola "madre"?

«L'edera. Essere genitori è il muro sui cui l'edera sale, se l'edera trova il muro sale verso l'alto, se il muro non lo trova striscia per terra».

MICHELA MANCINI



MIMMA DANDOLA CON UNA DELLE SUE BIMBE "ACQUISITE"

mani saranno la società del futuro. Saranno una risorsa, se così non dovesse essere vuol dire che hanno ragione quelli che non li fanno».

Nella lunga chiacchierata con Mimma, il leit motiv della "paura di fare figli" ritorna, seppur con vesti diverse. «Da poco abbiamo iniziato un nuovo progetto con l'associazione Casa Maria Elisabetta. Cerchiamo di offrire aiuto alle neomamme. Come? Basta poco: fare le noti in ospedale durante la gravidanza, una mano nelle faccende domestiche, normale sostegno psicologico. La maternità è una bellissima esperienza, a minacciarla è la solitudine. Una mamma spesso quando torna a ca-

Oggi quello che impedisce l'apertura alla vita è la paura



Quattro Colonne

SGRT Notizie

Periodico del Centro Italiano di Studi Superiori per la Formazione e l'Aggto di Giornalismo Radiotelevisivo

Presidente:
Innocenzo Cruciani
Coordinatori didattici:
Nunzio Bassi
Dario Biocca

Anno XXII
numero 7 - 15 aprile 2013

Direttore responsabile:
Antonio Socci

Redazione degli allievi della Scuola
a cura di Sandro Petrollini

Registrazione al Tribunale di Perugia
N. 7/93 del aprile 1993

In redazione

Laura Aguzzi - Cecilia Andrea Bacci - Carlotta Balena - Antonio Maria Bonanata - Alessandra Borella - Edoardo Cozza - Nicole Di Giulio - Giuseppe Di Matteo - Federico Frigeri - Lorenzo Maria Grighi - Manlio Grossi - Michela Mancini - Alessia Marzi - Nicola Mechelli - Alessandro Orfei - Antonello Paciolla - Meloni Lucina Paternesi - Michele Raviart - Valentina Rossini - Giulia Sabella - Luca Serafini - Antonella Spinelli - Sophie Tavernese - Caterina Villa

Segreteria: Villa Bonucci
06077 Ponte Felcino (PG)
Tel. 075/5911211
Fax. 075/5911232
e-mail: sgrtv@sgrtv.it
http://www.sgrtv.it

Spedizione in a.p. art.2 comma 20/c
legge 662/96 Filiale di Perugia

Stampa: Graphic Masters - Perugia